

Annamaria Anselmo

ESPRIMERSI NELL'OTTICA DELLA COMPLESSITÀ

Nell'orizzonte di senso della Complessità, la realtà cessa di essere un oggetto compiuto da conoscere in maniera completa. Essa è vista piuttosto come un'emergenza che scaturisce dall'interazione circolare e autopoietica tra le parti che la compongono¹. La complessità consente di cogliere quest'emergenza attraverso una ricostruzione storico-teoretica finalizzata a seguire l'evolversi degli infiniti e molteplici processi che, interagendo, caratterizzano il reale. Si può in tal senso affermare che i filosofi e gli scienziati che hanno contribuito a delineare l'approccio "complesso" hanno inevitabilmente influenzato anche il modo di guardare e di intendere il linguaggio sia come strumento di comunicazione sia come oggetto su cui riflettere filosoficamente².

¹ G. Gembillo - A. Anselmo, *Filosofia della complessità*, Le Lettere, Firenze 2015.

² Su ciò cfr. Heisenberg, *Indeterminazione e realtà*, a cura di G. Gembillo e G. Gregorio, Guida, Napoli 2001; id., *Oltre le frontiere della scienza*, trad. di S. Buzzoni, Editori Riuniti, Roma 1984; E. Morin, *Il metodo 1. La Natura della Natura*, trad. di G. Bocchi e A. Serra, Cortina, Milano 2001, pp. 119 e ss.; Id., *La sfida della complessità. La défi de la complexité*, a cura di G. Gembillo e A. Anselmo, Le Lettere, Firenze 2011; H. Maturana – F. Varela, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, trad. di A. Stragapede, Marsilio, Venezia 1985; id., *L'albero della conoscenza*, trad. di G. Melone, Garzanti, Milano 1992; G. Giordano, *Da Einstein a Morin*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, G. Gembillo, *Da Einstein a Mandelbrot*, Le Lettere, Firenze 2009; A. Anselmo, *Da Poincaré a Lovelock*, Le Lettere, Firenze 2012. È con Vico che si comincia a definire in maniera chiara l'alternativa alla logica formale delle scienze fisico- matematiche e alla vie intuitivo-irrazionali che ad esse si contrappongono (G. Vico, *La scienza nuova*, BUR, Milano 1996). E in tale direzione Benedetto Croce ha rilevato che il linguaggio "è l'uomo che parla,

La via meccanicistico-riduzionista ha, in direzione opposta a quella della complessità, continuato a considerare il linguaggio come qualcosa di estrinseco e “fissabile” o anche di facilmente semplificabile mediante la logica. Ne è conseguita la convinzione, ancora oggi imperante, che, con i dovuti aggiustamenti, si possa rendere definitiva, oggettiva e valida per tutti, e una volta per tutte, un’entità che, invece, è ontologicamente viva, anzi, per meglio dire, un flusso in perpetua autoproduzione, che via via si è storicamente evoluto e complessificato, il cui rinnovarsi è una “continua rinascita”³.

I teorici della complessità prendono nettamente le distanze dalle “scienze linguistiche”, fondate su modelli logico-matematici, il cui scopo è quello di prescindere dal significato, considerato soggettivo, e quindi non scientifico, per individuare definizioni costanti, con la pretesa che siano oggettive⁴. Il nuovo

nell’atto in cui parla” e se la convenzione può avere pretese di universalità ed essere universalmente imposta, accettata, “l’aggettivo ‘universale’ cerca qui invano il suo sostantivo ‘linguaggio’” (B. Croce, *La lingua universale*, ora in id., *Problemi di estetica*, Laterza, Bari 1949, p. 195). Infatti “non appena quella convenzione si traduce in linguaggio, ecco che cessa di essere convenzione, diventa un semplice dato naturale, un’impressione, un fatto psichico, che lo spirito di ciascun parlante risente ed elabora a suo modo: un dato, il quale è entrato con altri nella psiche del parlante, che lo trasforma in linguaggio vivo, facendone la sintesi estetica insieme con altre impressioni, che parimente sono entrate in lui” (Ivi, pp. 195-6). Confronta anche B. Croce, *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale* (vol. I), cit., p. 186; Cfr. E. Paolozzi, *L’estetica di Benedetto Croce*, Guida, Napoli 2002; G. N. Giordano Orsini, *L’Estetica e la Critica di Benedetto Croce*, trad. di A. Piemonte e R. Ceserani, Ricciardi, Milano-Napoli 1976.

³ Cfr. ancora B. Croce, *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale*, cit.

⁴ Su ciò cfr. F. Barone, *Il neopositivismo logico*, voll. 2, Laterza, Roma-Bari 1986. Cfr. anche *Il neoempirismo*, a cura di A. Pasquinelli, Utet, Torino, pp. 323. Rimando inoltre a: L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e quaderni 1914-16*, trad. di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1995; M. Schlick, *Tra realismo e neopositivismo*, trad. di E. Picardi, il Mulino, Bologna 1974; R. Carnap, *La*

linguaggio invece è quello della ricostruzione storico-teoretica, quello che emerge da un approccio critico-dialogico agli argomenti da trattare e che esprime non la Verità, ma l'incontro organico e autopoietico tra diversi punti di vista. In quest'ottica Werner Heisenberg mette in crisi definitivamente, come conseguenza delle sue teorizzazioni, l'idea galileiana secondo cui il libro della natura sarebbe scritto in caratteri matematici. Egli nega che l'immagine matematico-scientifica dell'universo sia la vera immagine della Natura⁵, relegando la matematica ad uno dei livelli con i quali deliniamo l'*Ordinamento della realtà*⁶. Inoltre elabora un proprio linguaggio filosofico-metafisico per descrivere appunto un "ordinamento" in cui anche i livelli, fisico, chimico, organico, biologico spirituale e religioso esprimono, in modo vario, una parte della realtà. Heisenberg afferma espressamente che "gli stati di cose non possono essere separati perfettamente dal processo conoscitivo con cui perveniamo alla constatazione dello stato di cose" e parla altresì "di uno strato della realtà in cui stati di cose vengono creati solo in connessione con il processo conoscitivo"⁷. Mostra insomma che il linguaggio è una creazione generata all'interno del rapporto storico-concreto-circolare tra lo scienziato e la realtà.

costruzione logica del mondo. Pseudoproblemi in filosofia, a cura di E. Severino, UTET, Torino 1997.

⁵ W. Heisenberg, *Natura e fisica moderna*, trad. di E. Casari, Garzanti, Milano 1985, p. 55.

⁶ W. Heisenberg, *Ordinamento della realtà*, in id. *Indeterminazione e realtà*, a cura di G. Gembillo – G. Gregorio, Guida, Napoli 2002, pp. 79-200.

⁷ Ivi, p. 100.

In sostanziale consonanza con Heisenberg, Niels Bohr, partendo dalla rivoluzione ontologica determinata dalla Fisica Quantistica, ha attuato un profondo sconvolgimento teoretico e linguistico⁸, elaborando il Principio di complementarità; ha con esso contribuito a mettere in evidenza l'utopia di un linguaggio univoco e definitivo, sottolineando i limiti del linguaggio scientifico classico, che, dopo le scoperte dei fisici quantistici, si è rivelato inadeguato a cogliere la struttura effettiva della *physis*⁹. Da ciò nasce l'esigenza di esprimere i nuovi concetti in modo tale da riuscire a descrivere adeguatamente la Realtà. Secondo Bohr “utilizzare il linguaggio della fisica classica rende possibile una descrizione ‘oggettiva’, perché “si ha a che fare con un'idealizzazione secondo la quale tutti i fenomeni possono venire suddivisi arbitrariamente e l'interazione tra gli strumenti e gli oggetti in osservazione viene trascurata”¹⁰; il vero risultato è al contrario quello di sradicare i fenomeni dal loro contesto, sottoponendoli a un processo di astrazione che inevitabilmente allontana dalla concretezza del reale.

Oggi invece, come affermano Prigogine e Stengers, sembra si possa recuperare l'immagine vichiana del “poeta-creatore. Si parla infatti di “una scienza umana”, “fatta dall'uomo per un mondo umano”, che “occupa la singolare posizione di ascolto poetico della natura – nel senso etimologico della parola, per cui un poeta è un

⁸ Su ciò cfr C.F., von Weizsacker, *L'immagine fisica del mondo*, Milano, Fabbri 1967.

⁹ Per la differenza sul concetto di Natura oggettiva e Physis, cfr. E. Morin, *Il Metodo. 1. La natura della natura*, trad. di G. Bocchi e A. Serra, Cortina, Milano 2001.

¹⁰ N. Bohr, *I quanti e la vita*, trad. di P. Gulmanelli, Boringhieri Torino, p. 210.

artefice – cioè esplorazione attiva, manipolatrice e calcolatrice ma ormai capace di rispettare la natura che essa fa parlare”¹¹.

A seguito delle nuove scoperte scientifiche, l’Universo appare come un’unità complessa di cosmo, *physis* e *chaos*, in cui il tempo, il disordine, la dissipazione concorrono alla sua formazione insieme all’ordine e all’organizzazione, per cui anche Prigogine utilizza un nuovo linguaggio, sottolineando che abbiamo bisogno “di nuovi concetti e nuovi strumenti per descrivere una natura in cui evoluzione e pluralismo sono divenute le parole fondamentali”¹²

Questo implica il ridimensionamento della la logica deduttivo-identitaria¹³ così come Aristotele l’aveva concepita, liberandola da ogni connotazione ontologica, in modo che le definizioni e la costruzione di strutture non contraddittorie rimangano solo mezzi di comunicazione che non rispecchiano la struttura della realtà. Come afferma Edgar Morin, la logica identitaria “non è in grado di concepire le trasformazioni qualitative o emergenze che sopravvengono a partire da interazioni

¹¹ I. Prigogine- I. Stengers, *La nuova alleanza*, a cura di P.D. Napolitani, Einaudi, Torino 1999, p. 282. Su ciò cfr. anche Rimando in proposito a G. Giordano, *La filosofia di Ilya Prigogine*, Armando Siciliano, Messina 2005; G. Gembillo – G. Giordano – F. Stramandino, *Ilya Prigogine scienziato e filosofo*, Armando Siciliano, Messina 2004; G. Gembillo – G. Giordano, *Ilya Prigogine. La rivoluzione della complessità*, Aracne, Roma 2016.

¹² G. Nicolis-I. Prigogine, *La complessità. Esplorazioni nei nuovi campi della scienza*, trad. M. Andreatta e M.S. De Francesco, Einaudi, Torino 1991, p. XI.

¹³ Su ciò cfr. E. Morin, *La sfida della complessità*, a cura di A. Anselmo e G. Gembillo, Le Lettere, Firenze 2011.

organizzazionali”¹⁴. Essa è inoltre una logica che “corrisponde non ai nostri bisogni di comprensione, ma ai nostri bisogni strumentali e manipolatori – che si tratti della manipolazione dei concetti o della manipolazione degli oggetti”¹⁵. Il linguaggio allora deve fare da supporto ad una logica complessa che è la logica della realtà, della vita e cioè una logica “arborescente”¹⁶ in cui nulla è determinato, poiché domina “l’inatteso”¹⁷, l’accadimento, la novità emergente.

Tutto ciò fa prendere coscienza del fatto che l’uomo sia “un’entità sociale immersa nel linguaggio” e che “il nostro vivere ha luogo in accoppiamento strutturale con il mondo che noi stessi realizziamo, e il mondo che noi realizziamo è quello che facciamo come osservatori nel linguaggio, operando in accoppiamento strutturale linguistico nella prassi del nostro vivere”¹⁸

Alla luce di quanto detto, è avvenuto uno stravolgimento che è ormai in atto a tutti i livelli del reale, fisico, chimico, biologico, antroposociologico, individuale,

¹⁴ E. Morin, *La sfida della complessità*, cit. p.95. Rimando inoltre a E. Morin, *Il Metodo. 1. La natura della natura*, cit.; id., *Il Metodo. 2. La vita della vita*, trad. di G. Bocchi e A. Serra, Cortina, Milano 2004; id., *Il Metodo 3. La conoscenza della conoscenza*, trad. di A. Serra, Cortina, Milano 2007; id., *Il metodo 4. Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, trad. di A. Serra, Cortina, Milano 2008; id., *Il Metodo. 5. L’identità umana*, trad. di S. Lazzari, Cortina, Milano 2002; id., *Il metodo. 6. Etica*, trad. S. Lazzari, Cortina, Milano 2005.

¹⁵ E. Morin, *Il metodo 4. Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, cit., p. 201.

¹⁶ E. Morin, *Scienza con coscienza*, trad. di P. Quattrocchi, Angeli, Milano 1987, p.184.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ H. Maturana, *Autocoscienza e realtà*, trad. di L. Formenti, Cortina, Milano 1993, p. 202-203. Cfr. L. Nucara, *La filosofia di Humberto Maturana*, Le Lettere, Firenze 2014.

noosferico e quindi linguistico ed etico. Il linguaggio della complessità sfugge a qualsiasi criterio di evidenza, di certezza o di calcolo¹⁹; non presuppone verità immutabili, aforismi, sentenze oracolari. “Emerge” da un contesto e si evolve insieme ad esso come qualsiasi essere pensante. Il linguaggio della complessità è consonante con la circostanza che emerge dall’interazione tra i soggetti che parlano²⁰, emerge da una rielaborazione teorica e metodologica che riguarda il nuovo modo di interagire con la realtà. La rivoluzione che ha fatto crollare i pilastri su cui poggiava la scienza classica e che, ridefinendo il livello ontologico, ha generato profondi cambiamenti sul piano logico e metodologico e ha inciso in maniera determinante anche sul piano terminologico. Dialettica, complementarità, biforcazione, retroazione, sinergia, simbiosi, interazione sono i sostantivi e gli aggettivi che consentono, a seconda dei casi, di parlare di quella parte “del divenire storico concreto” che intendiamo mettere in rilievo astraendolo momentaneamente dallo sfondo.²¹

¹⁹ C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell’argomentazione*, trad. di C. Schik, M. Mayer, E. Barassi, Einaudi, Torino 2013.

²⁰ Su ciò cfr. ancora B. Croce, *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale*, cit.

²¹ G. Gembillo, *Le polilogiche della complessità*, Le Lettere, Firenze 2008 p. 440.